

Il festival in Brasile

«Il mio thriller mistico per capire la vita»

Giannini star della prima edizione di «Giffoni-Sao Paulo» con l'anteprima di «Ti ho cercata in tutti i necrologi»

L'iniziativa

L'attore sarà tutor di una nuova sezione dedicata ai film degli ex giurati

Pasqualino Settebellezze

«Eduardo mi insegnò a recitare in dialetto»

Titta Fiore

INVIATO A SAN PAOLO

I giovani giurati di Giffoni riempiono di voci e di colori il maestoso Memorial da America Latina, uno dei simboli della città di San Paolo progettato dal grande architetto Oscar Niemeyer. Affollano le sale di proiezione, discutono con registi e attori dei film in concorso, si scambiano pareri ed esperienze. Non a caso Claudio Gubitosi, che quarantatré anni fa inventò il Festival del cinema per ragazzi facendone un unicum del panorama internazionale, da un po' di tempo ha ribattezzato la rassegna «Giffoni Experience», perché, dice, «si tratta di un'esperienza globale di conoscenza e di vita, molto più di un semplice concorso cinematografico».

Giancarlo Giannini, la star italiana di questa prima edizione di Giffoni-Sao Paulo, fu tra i primi a sostenere la sfida visionaria di un festival senza frontiere nato in un piccolo paese dei monti Picentini, fuori dai tradizionali itinerari turistici, e ora non ha voluto mancare l'appuntamento con il Brasile. L'idea di essere il testimonial di un progetto per i giovani che vuole farsi testa di ponte verso tutta l'America Latina lo entusiasma, e ai quattrocento giurati arrivati da dieci Paesi del mondo ha voluto portare a sorpresa l'anteprima assoluta del suo nuovo film, «Ti ho cercata in tutti i necrologi», una coproduzione italo-canadese che ha scritto, diretto e interpretato, nel cast il premio Oscar F. Murray Abraham e l'italiana Silvia De Santis.

«Un thriller mistico» lo definisce l'attore, e infatti il calvario di Nikita, un becchino emigrato in Canada che si trova suo malgrado coinvolto in una caccia all'uomo negli scomodi panni della preda, è un racconto di riscatto e redenzione, di passioni e di spiritualità. Niente a che vedere con i toni delle commedie grottesche che lo hanno reso celebre. «Il film na-

sce da una storia vera» spiega Giannini: «Una

sera a cena mi dissero che in Africa, in certi circuiti clandestini, facevano la caccia all'uomo. In senso letterale: un gruppo di bianchi armati inseguiva un nero, la preda designata. Vivere o morire: la posta in palio era un milione. Da qui mi venne l'idea di un tassinaro che scappa in Canada dopo aver investito un calciatore e finisce in balia di un gruppo di fanatici cacciatori. Finché incontra una donna misteriosa e con lei riscopre sentimenti dimenticati. Insomma, il film è una favola epica con una struttura molto dinamica. Ho girato nelle fogne, nei boschi innevati, nelle acque gelide di un lago siciliano che sullo schermo diventa pomposamente l'Ontario, nel deserto dell'Arizona... La storia è profonda, drammatica. Il mio protagonista affronta il Golgota e con lui m'interrogo sul senso della vita, sul mistero della fine e su quello che c'è dopo. Anche sulla reincarnazione, chissà...». È credente, Giannini? «Sì, lo sono, ho scoperto la forza della fede e della preghiera. E non ho paura di morire, anzi, in un certo senso sono curioso di sapere che cosa ci aspetta».

Ai ragazzi di Giffoni che lo hanno tempestato di domande ha raccomandato di seguire i propri sogni, di essere aperti e interessati al nuovo: «Non abbiate paura di osare, mettetevi in gioco, guardate oltre. Io ho sempre fatto cose rischiose, ho scelto i film che nessuno voleva girare e mi è andata bene. Su "Pasqualino Settebellezze", tanto per dire, aveva dubbi perfino Lina Wertmüller, la regista. Ma la storia era bella, me la feci raccontare da un omino venditore d'acqua a Cinecittà, un ebreo napoletano che era stato internato in un lager nazista. Lui parlava e io registravo: il nastro durava otto ore e da lì tirammo fuori un film che gareggiò per l'Oscar».

È un narratore irresistibile, Giancarlo Giannini, una miniera di aneddoti e di

idee. Gubitosi lo vuole tutor di una nuova sezione dedicata agli ex giurati diventati professionisti del cinema, lui ricorda: «Il Brasile è nel mio destino, dopo il diploma dovevo venirci a lavorare come perito elettronico sui satelliti artificiali, mi bloccò l'obbligo di leva. Ma ero primo nipote di nonna vedova e scattò l'esonero. Tentai con l'Accademia di Arte Drammatica, al saggio portai un passo di "De Pretore Vincenzo" di De Filippo e "L'infinito" di Leopardi. Mi presero: un anno di borsa di studio e quarantamila lire al mese. Mi sono molto divertito, ho conosciuto e lavorato con i più grandi: Visconti, Fellini, Rossellini, la Magnani, Mastroianni, Gassman e naturalmente Mariangela Melato, donna intelligentissima e colta ma sfortunata in amore, un'amica preziosa e insostituibile».

Napoletano d'adozione, mette Eduardo De Filippo al primo posto tra i maestri: «Voleva farmi recitare in "Gli esami non finiscono mai", non me la sentii. Però gli chiesi di aiutarmi con le battute di "Pasqualino Settebellezze" e lui accettò con grande generosità. Facevo così, per imparare i dialetti: per il siciliano di "Mimì metallurgico" andai a scuola da Turi Ferro, per il bergamasco di "Storia d'amore e d'anarchia" dai Legnanesi». Dopo 170 film, il cinema gli sembra ancora un grande, meraviglioso gioco: «Di mestiere sarei perito elettronico industriale, invento cose e ne ho anche brevettate tre». La giacca musicale indossata da Robin Williams in «Toys», certo... «Beh, non solo quella... L'ultimo prototipo è una chiave parlante, per poterla riconoscere subito nel mazzo. Per ora l'ho proposta ai cinesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Tra i ragazzi Giancarlo Giannini con i giovani giurati e l'attore brasiliano Bruno Mazzeo alla prima edizione del Giffoni-Sao Paulo Film Festival